

# Crisi globali risposte immediate

di Vera Araújo

**A**ll'Onu in concomitanza con l'Assemblea generale, cento personalità (capi di Stato e di governo, rappresentanti delle ong e del settore privato) si sono radunati con il segretario generale Ban Ki-moon per analizzare i risultati della lotta alla povertà in relazione agli obiettivi di sviluppo del Millennio.

Secondo il rapporto dall'Onu presentato a esperti e politici, sono stati compiuti grandi progressi nella riduzione della povertà estrema; gli aumenti dei prezzi di cibo e petrolio rischiano di annullare questi progressi; la crisi alimentare getterà milioni di persone in condizioni di maggiore povertà.

I capi di Stato del Sud del mondo, e anche alcuni del Nord, non hanno minimizzato la situazione. Bingu Wa Mutharika (Malawi) ha detto: «Come capi di Stato eravamo a conoscenza dei segnali che ci indicavano l'imminenza di una globale scarsità di cibo, di fame e malnutrizione diffuse. Ma abbiamo deciso di ignorarli». Oscar Arias Sanchez (Costa Rica): «La spesa militare mondiale ammonta a 3,3 miliardi di dollari al giorno, mentre l'aiuto internazionale continua ad arrivare con il contagocce ai Paesi più poveri». E Sarkozy, presidente di turno dell'Unione europea: «Chiedo all'Europa di riflettere sulla sua capacità di far fronte all'emergenza, di ripensare le sue regole e i suoi principi sulla base di quello che sta succedendo nel mondo».

Crisi finanziaria, alimentare, ambientale, energetica, economica. Nessuno ha ricette per risolverle. Solo poche idee e confuse. Ho l'impressione che la crisi più grande e profonda sia quella umana, relazionale. Come si possono risolvere problematiche così globali e colossali quando non siamo in grado di migliorare il nostro "tasso di umanità", ormai in caduta libera?

Guardiamo un po' dentro di noi e poi negli occhi dei nostri fratelli: iniziamo ad essere meno violenti, egoisti, consumisti, indifferenti.

Solo qualche idea per cominciare subito:

- uno stile di vita più semplice, sobrio, onesto;
- "riscoprire" noi stessi, gli altri, ogni altro che ci passa accanto o che sta lontano;
- partecipare alla vita sociale e politica, sentire la cosa pubblica come cosa che ci riguarda;
- avere il coraggio di guardare "oltre" – all'Assoluto –, ma un "oltre" che passa attraverso il rapporto con il fratello, la comunità locale e internazionale, la natura.

Saremo allora in grado, con autorevolezza, di esigere dai nostri governanti meno parole ma più azioni, meno bei propositi ma scelte coraggiose, anche sacrifici, perché noi li sosterremo. ■

Una ragazzina  
del Ruanda  
trasporta  
un prezioso carico  
d'acqua.  
La crisi economica  
e alimentare  
impedisce  
un'efficace lotta  
alla povertà.

Il segretario  
Ban Ki-moon  
ha appena aperto  
i lavori della 63<sup>a</sup>  
Assemblea  
generale dell'Onu.  
In agenda,  
l'attesa riforma  
dell'organizzazione.

Il ministro  
per le riforme  
Bossi  
e il presidente  
Berlusconi  
soddisfatti dopo  
l'approvazione  
in Consiglio del  
disegno di legge  
sul federalismo  
fiscale.

# Riforma Onu sofferto cammino

di Vincenzo Buonomo

**N**onostante l'attenzione fosse su Wall Street, all'apertura della 63<sup>a</sup> Assemblea generale dell'Onu capi di Stato e personalità hanno auspicato una riforma dell'organizzazione. Paradossal o necessità improrogabile? Certo, lo scenario mondiale è sofferente per l'assenza di una "governabilità condivisa", mentre «gli indici di sviluppo sono in calo – recita il linguaggio Onu – e la prevenzione dei conflitti resta inadeguata». Tradotto, significa, povertà in aumento e impotenza di fronte alle guerre.

Da una densa agenda dei lavori, colgo due temi: nuove regole per il Consiglio di sicurezza e migliore uso delle risorse finanziarie. Un segnale forte! Sostengo da sempre che la riforma dell'Onu, se non affronta il nodo del Consiglio di sicurezza, è destinata a fallire. È lì il vero problema, perché è lì il potere reale, come scrissero i fondatori nell'art. 24 dello Statuto: «I membri conferiscono al Consiglio di sicurezza la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale». Gli Stati, dunque, tutti consapevoli che il Consiglio "agisce in loro nome". O dovrebbe.

Tra le proposte di cambiamento, due mi sembrano essenziali: l'adeguata rappresentanza degli Stati nelle decisioni; l'azione di diplomazia preventiva per garantire la mediazione nei conflitti o la loro coerente soluzione. Sarebbe bello dimenticare il "potere di voto", i "membri permanenti" del Consiglio e lasciar spazio alla "responsabilità di proteggere le popolazioni", alla "riconciliazione preventiva" e alla "ricostruzione post-conflitto". Come pure una più stretta collaborazione con le organizzazioni regionali, visto l'intensificarsi di missioni militari dell'Unione europea, dell'Unione africana o della Nato, sorte tutte da mandato Onu.

E poi una razionale gestione dei diversi organismi interni, in modo che ciascuno assicuri risposte specializzate e coordinate alla crisi alimentare, ai cambiamenti climatici, alla tutela e promozione dei diritti fondamentali in ogni situazione. Un percorso atteso da anni, che ora sembra percorribile.

I fatti e le regole internazionali mi dicono che il processo iniziato richiede i suoi tempi, una generale condivisione e, soprattutto, "sofferenza". Un'idea, quest'ultima, che alimenta una mia convinzione, riportandomi alle parole pronunciate nel marzo 1997 da Chiara Lubich al Palazzo di Vetro: è la sofferenza che «dona all'umanità la sua più alta dignità: quella di sentirsi non solo un insieme di popoli, ma un solo popolo, abbellito dalla diversità di ognuno e custode delle differenti identità». ■